

"Non rivoltosi ma rivoluzionari".

LA STRADA TRACCIATA DA VINCENZO CONSOLO VERSO L'IMPEGNO CIVILE.



A cura di

**Claudio
MASETTA**

Dipendente
comunale
Capo scout Agesci
Socio fondatore
"Associazione
Amici di
Vincenzo Consolo"

"Adesso odio il paese, l'isola, odio questa nazione disonorata, il governo criminale, la gentaglia che lo vuole... Odio finanche la lingua che si parla..."¹.

E' Petro, il giovane protagonista di *Nottetempo, casa per casa*, a far esplodere così la sua rabbia rattenuta.

La nave lo sta portando, esule, in Tunisia e insieme all'ultimo sguardo rivolge alla sua terra queste parole, intrise di sdegno bollente e di amara rassegnazione.

Non era rassegnato, invece, Vincenzo Consolo, che all'invettiva contro la Sicilia e l'Italia tutta, ogniquale volta la nostra civiltà si è affacciata sull'orlo del baratro - fosse in occasione dell'ennesima strage di mafia o per l'oscena ecatombe di migranti nel Mediterraneo - ha sempre fatto seguire la salda convinzione che qualcosa si potesse e dovesse fare.

In un certo senso esule anch'egli a Milano, guardava con apprensione all'incancrenirsi di certe antiche piaghe della società siciliana e all'insorgere di nuove forme di imbarbarimento, che rappresentavano per lui, oltre che un affronto all'uomo, un tradimento di quelle radici culturali che, invece, avrebbero dovuto inorgoglire i siciliani e farli consapevoli della ricchissima eredità culturale toccata loro in sorte.

Ma mai ha pensato di abbandonare la prima linea dell'impegno civile e ne sono tangibile testimonianza, oltre al tessuto narrativo delle sue opere, gli articoli recentemente raccolti nel volume *Cosa loro*².

All'invettiva sdegnata Vincenzo Consolo faceva sempre seguire l'azione concreta, mediata dalla parola - questo sì -, ma con-

vintamente consapevole che qualcosa per rimediare, sanare, aggiustare è sempre possibile farlo.

Anzi, da scrittore proteso all'impegno lungo tutto l'arco della sua vicenda letteraria, Consolo riponeva fiducia nel potere curativo della parola civile e ad essa, pur sotto i vari travestimenti letterari, affidava il compito di indicare la via per il risveglio delle coscienze.

In questo era lontanissimo dalle posizioni di Leonardo Sciascia, al quale tuttavia lo legava, oltre al cammino letterario, un'intensa e feconda amicizia che ha portato entrambi a confrontarsi sulle sorti della Sicilia e dell'Italia.

Mentre Sciascia finì col disperare, però, di salvare la Sicilia e l'Italia dalla contaminazione criminale, Consolo riponeva inesauribile fiducia nella possibilità di incidere nella carne di questo nostro Paese, di prosciugare le sacche di corruzione, malaffare, inciviltà. Come?

Intanto mantenendo un occhio vigile sullo sviluppo delle dinamiche sociali.

Questa sua vigilanza emerge chiaramente dagli interventi sulla stampa. I

I volume *Cosa loro*³ ne è un esempio: in esso sono raccolti gli articoli che l'autore santagatese ha dedicato ai fatti di mafia. Da quelle pagine emerge il doppio mandato che Consolo affida alla parola: l'invettiva e l'azione, lo sdegno e la via dell'impegno concreto.

Fermarsi solo alla prima, sosteneva, è esercizio votato all'inutilità e sottolineava, purtroppo, come questo abbia caratterizzato e tuttora caratterizzi l'animo dei siciliani e degli italiani in generale, pronti a lanciarsi nell'invettiva, ad essere cioè ri-

¹ Vincenzo Consolo, *Nottetempo, casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992.

² Vincenzo Consolo, *Cosa Loro*, Milano, Bompiani, 2017.

³ Vincenzo Consolo, *op. cit.*





voltosi, ma poco inclini a rimbocarsi le mani-
che per assumere su di sé una quota di azione,
di impegno concreto per cambiare le cose,
poco inclini cioè ad essere *rivoluzionari*.

La parola, poi, si fa *azione culturale* nel mo-
mento in cui diventa testimone di memoria,
quando cioè è rappresentativa della stratifica-
zione culturale che la ha portata fino al pre-
sente. Per questo Vincenzo Consolo rifuggiva
dal linguaggio piatto e livellato che ci viene
trasmesso dalla televisione e dai mass media
in generale e ricercava invece una lingua che
fosse documento storicamente e geografica-
mente connotato.

Infine, riponeva nell'educazione dei giovani la
speranza più sincera per il cambiamento, per
il verificarsi di quel passaggio fondamentale
dalla rivolta vocante e vuota alla rivoluzione in
grado di consegnarci un Paese più equo, più
rispettoso, più solidale.

Il dialogo con i giovani era una delle missioni
che più stavano a cuore a Consolo: lo ricercava,

lo favoriva, lo viveva con gusto e consapevo-
lezza. Amava parlare ai giovani della sua terra,
amava parlargli della *loro* terra, e massima-
mente amava parlargli degli scrittori che quella
terra ha visto nascere.

La letteratura, la storia della letteratura, si fa-
ceva tutt'uno con l'arte di narrare, col *cuntu*, e
diventava passaggio di testimone tra genera-
zioni, formazione ad una comune coscienza ci-
vile.

Questa sua indicazione operativa, questo suo
slancio verso i giovani trova oggi concreta ap-
plicazione nelle attività che ruotano attorno
alla Casa della Cultura a lui dedicata nel suo
paese natale, Sant'Agata di Militello. Qui, ogni
anno, vengono accolte decine di scuole, un
centinaio di ragazzi all'anno, che si avviano alla
conoscenza del percorso culturale e personale
di Vincenzo Consolo. La speranza è la stessa
che riponeva in loro il maestro: che siano, in
futuro, dei *rivoluzionari* e non dei *rivoltosi*.